

Contesti educativi nella Bibbia

Corrado Pastore*

Educational Contexts in the Bible

► SOMMARIO

Può la Bibbia offrire dei principi all'educatore di oggi, in modo speciale all'insegnante di religione? Nell'Antico Testamento, soprattutto nel Pentateuco, troviamo la pedagogia di Dio per il popolo. Nei Vangeli, in modo speciale in quello di Marco, scopriamo come Gesù, il maestro, educa i suoi discepoli. Siamo coscienti che ciò che è ovvio per il popolo di Dio e per la comunità dei discepoli di Gesù, non è automaticamente valido nel contesto di una società secolarizzata come la nostra. La Bibbia, per questo, non può essere considerata un manuale di educazione, tuttavia, da una prospettiva antropologica e teologica, si possono ricavare principi e indicazioni valide per l'oggi e anche per il futuro. Inoltre l'esempio di Dio educatore ci insegna a perseverare nel difficile e spesso frustrante compito educativo.

► PAROLE CHIAVE

Educazione, formazione, scuola, pedagogia di Dio, Gesù educatore, insegnanti di religione.

* **Corrado Pastore** è Direttore dell'Istituto di Catechetica e docente aggiunto nella Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Introduzione

Il tema dell'educazione nella Bibbia non è stato molto studiato, anche se è un tema importante.¹ Nella storia della salvezza si esprime la pedagogia di Dio e quella di Gesù. Non è tematizzata ma è ben presente nel Pentateuco come nei libri sapienziali, per quanto riguarda l'Antico Testamento, nei Vangeli e negli altri scritti, per il Nuovo Testamento.

Prendiamo innanzitutto in considerazione la terminologia sull'educazione presente nell'Antico e nel Nuovo Testamento, per poi sviluppare il tema della pedagogia di Dio e quella di Gesù di Nazaret.

1. Concetti chiave pedagogici nella Bibbia

Iniziamo la nostra riflessione da alcuni concetti chiave, tali come educazione, formazione, scuola, imparare/insegnare.²

1.1. Educazione

Il termine *Educazione/Educare*, in latino *e-ducere*, ha il significato di *condurre fuori*. Il termine ebraico per educare è *jšr*. Ordinariamente significa disciplina, castigo, punizione, non solo in senso letterale (rimprovero, correzione, anche in senso positivo: ammonizione, istruzione), anche in forma corporeo-fisica (cf. Dt 22,18: “castigare il marito”).³

I soggetti del verbo *jšr* sono i genitori, i saggi e il re, destinatari invece sono i bambini, gli alunni e i sudditi. La disciplina/castigo viene esercitata dall'autorità. Di solito ha per obiettivo un effetto positivo su chi viene corretto, come indicano i verbi paralleli *lmd* (insegnare/imparare) oppure *jkch* (correggere), a meno che non intenda una pena prevista dalla legge.

In parallelo, spesso avviene che sia Dio il soggetto dello *jšr* soprattutto nel libro del Deuteronomio. Per esempio: “Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti” (Dt 4,36); “Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te (Dt 8,5).

O nelle requisitorie profetiche: “Invano ho colpito i vostri figli, non hanno imparato la lezione” (Ger 2,30); “Mi hai castigato e io ho subito il castigo” (Ger 31,18), oppure nei libri sapienziali: “Colui che castiga le genti, forse non punisce, lui che insegna all'uomo il sapere?” (Sal 94,10). Nel libro dei Proverbi dall'educazione paterna si passa direttamente a quella divina: “Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non avere a noia la sua esortazione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto” (Pr 3,11-12).

¹ C. BISSOLI, *Bibbia e educazione. Contributo storico-critico ad una teologia dell'educazione*, LAS, Roma 1981; Id., *L'educazione nella Bibbia. Considerazioni di teologia biblica*, in «Orientamenti Pedagogici» 26 (1979) 4, 611-631; 26 (1979) 5, 718-739; M. MAZZEO, *Bibbia ed educazione. Per una nuova evangelizzazione*, Paoline, Milano 2011.

² Cfr. G. GEIGER, *La Bibbia come manuale di educazione*. Settimana conclusiva dell'anno Centenario del Pontificio Istituto biblico, Roma 3-8 maggio 2010, PIB, Roma 2011. In <http://www.biblico.it/Centenario/conferenze/geiger-italiano.pdf> (28.06.2016), 1-15.

³ Nella Bibbia ebraica ricorre 92 volte: 40 volte nella forma verbale e 52 volte nella forma nominale di *mwsr*, *musar*. Cfr. BOTTERWECK G. K., *jšr*, in BOTTERWECK G. K. - ROGGRE J. - FABRY H.J., *Grande lessico dell'Antico Testamento*, vol. III, Paideia, Brescia 2003, 803.

Il greco *paideuō/paideia*, che nella LXX sta quasi sempre per l'ebraico *jšr*, ricorre raramente nel NT. A parte in Atti degli Apostoli: “Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli egiziani (At 7,22)” e “Io sono un giudeo, nato a Tarso, educato in questa città”... (At 22,3), qui non ha l'accezione del greco classico, ma ricorda espressamente la disciplina, la correzione dell'AT.

1.2. Formazione

Accanto al termine *educazione* appare il termine *formazione*. Il termine ebraico *bnh* significa edificare, formare, plasmare.⁴

Quando si parla dell'edificare di JHWH, si tratta sempre di promesse di salvezza futura rivolte al popolo: “Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nella terra... con città grandi e belle che tu non hai edificato” (Dt 6,10); o “La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta” (Is 58,12”); oppure al re: “Io ti edificherò una casa” (2 Sam 7,27).

Afferma G. Geiger: “La pietra fondante per il suo programma formativo consiste per Israele nella Torah, l'insegnamento del Signore. E per dimostrare che ciò non abbia l'aspetto – secondo un ricorrente pregiudizio contro l'AT– di un'osservanza legalistica e formale, rimandiamo all'esempio della letteratura sapienziale: “Suo principio assai sincero è il desiderio d'istruzione; la cura dell'istruzione è amore” (Sap 6,17). La Bibbia presenta quindi un concetto di formazione molto pregnante. L'antropologia biblica definisce l'uomo come opera di Dio, ma al tempo stesso come costruttore della propria creatività. In una visuale olistica della persona, tale formazione si riferisce tanto allo spirito quanto al cuore, tanto all'intelletto quanto al sentimento, tanto al sapere quanto al fare”.⁵

E, aspetto tipicamente giudaico, l'individuo va sempre visto insieme a tutto il popolo di Dio, il singolo è un elemento nell'edificio della comunità, il rapporto sociale con l'altro è un aspetto portante della sua formazione.

1.3. Scuola

Ciò che oggi viene insegnato e imparato a scuola, all'epoca dell'AT i bambini iniziavano ad apprendere in famiglia. Negli ultimi secoli prima del NT esiste un sistema educativo imperniato sulla conoscenza e pratica della *Torah*, mediante una formazione familiare e sinagogale.

Gli insegnamenti presentati in alcuni testi dell'AT sono risposte che in origine i genitori e poi gli scribi dovevano dare alle domande dei figli e dei discepoli sulle origini o sul perché di un rito, di un santuario, ecc. Uno degli argomenti riguardava i fatti pasquali dell'Esodo, il momento dell'origine di Israele, le radici storiche dell'alleanza con Dio (Cf. Es 12,24-27; 13,8-9.14-16; Dt 6, 20ss., Gios 4, 6-7, 21-22).⁶

Negli ultimi tempi dell'AT è documentata la *oikos paideias* (scuola sinagogale): “Avvicinatevi a me voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola” (Sir 51,23). La sinagoga è chiamata scuola. È considerata dunque non solo come luogo di assemblea e di preghiera, ma anche come luogo di istruzione.

⁴ S. WAGNER, *banah*, in G. K. BOTTERWECK - J. ROGGRE - H.J. FABRY, *Grande lessico dell'Antico Testamento*, vol. I, Paideia, Brescia 1988, 1399-1416. Delle quasi 400 presenze nell'AT, quasi la metà si riferiscono all'edificazione del tempio o di un muro. In senso metaforico *bnh bet* significa *fondare una famiglia, creare discendenza*.

⁵ G. GEIGER, *La Bibbia come manuale di educazione*, 4-5.

⁶ C. BISSOLI, “Quando tuo figlio ti domanderà... tu gli risponderai” (Dt 6, 20s), in «Parole di Vita» 28 (1983) 5, 43-52.

L'apprendimento non era limitato alla scuola e il servizio divino non si limitava solo alla devozione. La formazione (religiosa) e l'istruzione (professionale), entrambe indispensabili per la vita, la persona dell'AT le riceveva nella casa paterna, nella liturgia e nella vita pratica.

1.4. Imparare/Insegnare

Il termine *lmd* (*lamad*) nel suo senso originale ebraico significa: *abituarsi*, nella forma intensiva ha il significato di *far apprendere, abituare qualcuno a qualcosa*.⁷

La parola viene usata per significare l'addomesticare le fiere, apprendere l'arte della guerra e imparare il canto, ossia non solo per l'acquisizione di contenuti cognitivi. Spesso JHWH viene chiamato maestro: "Io sono il Signore tuo Dio che ti insegnò per il tuo bene" (Is 48,17), oppure: "A me rivolsero le spalle, non la faccia, io li istruivo con continua premura, ma essi non mi ascoltarono né appresero la correzione" (Ger 32,33).

La famiglia di termini imparare/insegnare ricorre nell'apprendimento/insegnamento della Torah, gli insegnamenti del Signore, soprattutto nel Sal 119. Centrale è anche un passo del Libro del profeta Geremia in cui JHWH promette l'alleanza nuova, eterna. Qui l'apprendimento e l'insegnamento umano vengono interpretati come transitori: "Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato" (Ger 31,34). Il contenuto centrale dell'apprendimento consiste nella conoscenza di Dio e in essa nel saper distinguere il bene dal male (cf. Jes 7,15-16).

Nel NT vengono usati i termini *didasko*, *didaskein*, *didaskalos*.⁸ Gesù è chiamato Maestro e i suoi seguaci sono detti discepoli.⁹

G. Geiger si esprime in questi termini: "Come i rabbini, quando insegna egli sta seduto (cf. Mt 5,1) ma a differenza di quelli (chi voleva diventare rabbino si cercava il proprio maestro), è Gesù stesso a scegliersi i discepoli, inoltre, a differenza dei rabbini dell'epoca, non si appella alla Scrittura, ma la interpreta con la propria autorità: "Ma io vi dico..." (Mt 5, 22-44). Nel Discorso della Montagna secondo Matteo, il 'discorso programmatico' di Gesù, risulta evidente la struttura fondamentale del suo insegnamento (e istruzione): prima di elencare attraverso insegnamenti etici che cosa i suoi discepoli devono fare (imperativi), egli promette loro nelle Beatitudini l'amore e la vicinanza di Dio (indicativi). Egli quindi non mira ad insegnare a livello cognitivo quanto piuttosto è interessato in primo luogo alla pastorale in senso letterale del termine".¹⁰

Come Gesù, anche i suoi discepoli, gli apostoli e Paolo, esercitano l'insegnamento nelle comunità, *didaskalos* diventa una funzione, indica uno status, (Cf. 1 Cor 12,28).

Dopo questa breve presentazione terminologica passiamo ora a indicare due modalità dell'azione educativa presenti nella Bibbia: quella di Dio nei riguardi del popolo e quella di Gesù nei confronti dei suoi discepoli.

⁷ Cfr. A.S. KAPELRUD, *lamad*, in G. K. BOTTERWECK - J. ROGGRE - H.J. FABRY, *Grande lessico dell'Antico Testamento*, vol. IV, Paideia, Brescia 2003, 829. Nella forma Qal appare 24 volte, nella forma intensiva Piel 57 volte.

⁸ Cfr. H.F. WIES, *didasko*, in H. BALZ - G. SCHNEIDER, *Dizionario Esetico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 2004, 839-845.

⁹ Delle 59 ricorrenze del sostantivo *didaskalos* nel NT, Gesù per 40 volte è chiamato ovvero definito Maestro, e ben più di 200 volte i suoi seguaci vengono detti (suoi) discepoli (*mathetes*). Cfr. H.F. WIES, *didasko*, 841-844.

¹⁰ G. GEIGER, *La Bibbia come manuale di educazione*, 7.

2. Dio educa il suo popolo

Per quanto riguarda l'azione educativa di Dio nei riguardi del suo popolo,¹¹ due testi dell'AT condensano tutta la pedagogia di Dio verso il suo popolo, si vedono in essi i momenti e passi fondamentali del processo educativo di liberazione e il modo come realizza Dio la sua azione educativa.

Il primo lo incontriamo nel libro del Deuteronomio: “Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c'era con lui nessun dio straniero” (Dt 32,10-12).

Il secondo invece è di Osea: “Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanava da me, immolando vittime al Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare (Os 11, 1-4).

Afferma Mario Peressón: “L'azione educativa di Dio parte da una realtà concreta e comprende momenti di rottura con un passato alienante e di oppressione. L'azione educativa si realizza mediante un itinerario che comporta l'uscita dalla terra di oppressione. L'azione educativa di Dio comporta una meta. Il cammino, come Esodo liberatore, è pieno di contraddizioni, frustrazioni e fallimenti. Solo la pazienza di Dio fa sì che il popolo riscopra la sua vocazione alla libertà e riprenda il cammino. L'azione educativa di Dio è una pedagogia di amore piena di gesti e segni di amore, di cura, di affetto, di pazienza”.¹²

Analizziamo ora alcuni aspetti dell'azione educativa di Dio nei riguardi del suo popolo: Dio educa con un progetto liberatore; agisce nella storia; interviene in modo graduale e progressivo; è attento all'individuo e alla comunità; corregge e castiga; è una pedagogia d'amore.

2.1. Dio educa con un progetto liberatore

L'azione educativa di Dio incomincia con una chiamata alla libertà in una situazione di oppressione e schiavitù. “Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio” (Os 11,1).

L'esperienza di schiavitù sofferta dal popolo in Egitto esige a Dio di intervenire con un progetto liberatore: “L'Esodo sarà sempre un paradigma dell'azione salvifica di Dio e della sua pratica educativa. La libertà una volta conquistata rimarrà come vocazione per il popolo eletto e per tutta l'umanità. Nell'orizzonte del progetto pedagogico di Dio, e come meta di ogni pratica educativa liberatrice c'è l'utopia del Regno di Dio e dei cieli nuovi dove abiti la giustizia”.¹³

La vocazione alla libertà è condizione irrinunciabile nel progetto di Dio per l'umanità. L'educazione liberatrice è, in primo luogo, una liberazione da, un uscire dalla situazione di servitù. È un iniziare un esodo, un cammino lungo e difficile, pieno di difficoltà e di pene, dove non manca

¹¹ Cfr. M.M. MORFINO, *Le modalità storiche dell'educare divino*, in M.M. MORFINO et al., *Dio educa il suo popolo con la Parola*. Atti del Convegno ecclesiale 15-16 ottobre 2011 della diocesi di Alghero-Bosa, Alghero 2012, 6-19; C. M. MARTINI, *Dio educa il suo popolo*, Centro Ambrosiano, Milano 1987; L. M. PERESSÓN, *La pedagogía de Dios. Una educación para la libertad*, in <http://www.celedec.com.ar/foro> para la Biblioteca básica del cristiano, 1-12 (18.11.2016).

¹² L. M. PERESSÓN, *La pedagogía de Dios. Una educación para la libertad*, 3.

¹³ *Ibidem*, 5. Cfr. C. M. MARTINI, *Dio educa il suo popolo*, n. 15.

la volontà di tornare indietro, la nostalgia. La libertà è la vocazione stessa dell'essere umano, scolpita nel suo cuore e a cui non può rinunciare.

2.2. Dio educa nella storia

L'intervento, l'azione educativa di Dio ha questa caratteristica: è concreta perché parte dalla storia ed è inserita nella storia.¹⁴ L'educazione realizzata da Dio è molto concreta, così come è storica la sua rivelazione e la sua azione salvifica. A differenza dei maestri che istruiscono con le parole, Dio educa con la sua azione, attraverso i fatti quotidiani. La storia umana è il luogo e la mediazione educativa di Dio.

L'esperienza dell'Esodo si presenta come un cammino di liberazione. Lo mostra anche il libro del Deuteronomio: "Oggi voi riconoscete la sua grandezza, la sua mano potente, il suo braccio teso, i suoi portenti, le opere che ha fatto in mezzo all'Egitto, contro il faraone, re d'Egitto, e contro la sua terra; ciò che ha fatto all'esercito d'Egitto, ai suoi cavalli e ai suoi carri, come ha fatto rifluire su di loro le acque de Mar Rosso, quando essi vi inseguivano, e come il Signore li ha distrutti per sempre; ciò che ha fatto per voi nel deserto, fino al vostro arrivo in questo luogo... Davvero i vostri occhi hanno visto le grandi cose che il Signore ha operato" (Dt 11,2-7).

Le lezioni di Dio al suo popolo sono i segni realizzati in Egitto, le meraviglie del deserto, tutta la grande opera di liberazione che dovevano imparare per la loro vita e che dovevano conservare sempre nella loro memoria.

"Il popolo di Israele, guidato dalla fede, ha letto e interpretato la storia non come un succedersi di fatti caotici, ma dalla logica e il proposito salvifico liberatore di Dio. La loro fede si radicò nella storia e allo stesso tempo si proiettava verso la vita, come un apprendimento vitale, pieno di sapienza".¹⁵

Il principio della realtà così come appare nella Scrittura è un elemento educativo di fondamentale importanza, ogni volta che viene disatteso si cammina per principi astratti.

2.3. Dio interviene in modo graduale, rispettoso, progressivo

Dio educa il suo popolo attraverso un itinerario graduale e progressivo. La gradualità nell'azione educativa significa innanzitutto partire dal punto in cui si incontra il soggetto dell'educazione. Si tratta di conoscere profondamente la realtà, la situazione della persona e della comunità, per poi partendo da lì, sviluppare il processo educativo.

Un'altra caratteristica della gradualità consiste nell'individuare in ogni circostanza il passo successivo che si deve dare. E inoltre la capacità di proporre un vero itinerario educativo che comprenda un punto di partenza, una meta e un insieme di passi progressivi che deve realizzare il soggetto dell'educazione.

Questo modello di itinerario educativo si trova nel libro dell'Esodo. Dio mediante la sua azione paziente propone e accompagna il popolo in cammino con un vero itinerario educativo.¹⁶

¹⁴ Cfr. C. M. MARTINI, *Dio educa il suo popolo*, n.16; cfr. pure F. ROSSI DE GASPERIS, *Dio educa il suo popolo*, 6-7. In <http://www.azionecattolica-it/aci/assistenti/appuntamenti/cov-assog/RelazioneDeGasperis.pdf> (18.10.2016).

¹⁵ L. M. PERESSÓN, *La pedagogía de Dios. Una educación para la libertad*, 6. Il salmo 105 narra la meravigliosa storia di Israele, ricordando le opere straordinarie che lui ha fatto con il suo popolo, acclamando il suo nome e divulgando a tutti i popoli le sue meraviglie.

¹⁶ Cfr. C. M. MARTINI, *Dio educa il suo popolo*, n. 9.

2.4. Dio è attento all'individuo e alla comunità

In tutta la Scrittura la persona nella sua unicità è inserita dentro un popolo, una comunità.

L'azione educativa di Dio è un processo il cui destinatario non è unicamente l'individuo, ma tutto il popolo; certamente ogni persona è valorizzata ed educata nella sua individualità, ma il fine dell'educazione non è unicamente lo sviluppo e perfezionamento individuale, ma la crescita e maturazione dell'intera collettività.¹⁷

Persona e comunità sono due poli in permanente tensione nell'azione educativa di Dio. Il processo educativo che presenta la Scrittura è la crescita della persona all'interno del suo popolo e di una comunità mediante la maturazione di tutti i suoi membri. Dio educa ognuno all'interno di un popolo in cammino.

Ogni vocazione nella Bibbia non è mai per se stessa e ogni chiamato è sempre per gli altri; non è per se stessi, ma sempre per la vita degli altri, sempre chiamati per tutti. Dio non vuole mai scindere questo binomio inscindibile persona-comunità.

2.5. Dio educa con la correzione e il castigo

Il cammino educativo guidato dalla pedagogia di Dio conosce a ogni passo la realtà del conflitto. A fianco della preoccupazione di Dio appare la ribellione del popolo: la vocazione alla libertà incontra l'ostacolo della paura di essere liberi e la tentazione di voler ritornare in schiavitù.

Le tentazioni nel deserto e il desiderio di ritornare in Egitto, la casa della schiavitù, sono un chiaro esempio del faticoso cammino educativo. Il cammino educativo è segnato dalla resistenza e dalle infedeltà, per questo l'azione educativa di Dio ha richiesto una grande pazienza, un costante ricominciare e riprendere il cammino.

2.6. La pedagogia di Dio è una pedagogia dell'amore

L'amore educativo si fa accoglienza, ascolto, comprensione, generosità nel dare la vita, nella capacità di correggere e, soprattutto, di avere un cuore pieno di misericordia, di comprensione e di disponibilità al perdono.

Si trova un testo del libro dell'Esodo che rivela l'amore di Dio che diventa atteggiamento pedagogico liberatore: "Il Signore disse: Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo verso una terra dove scorrono latte e miele" (Es 3, 7-8).

Un insieme di verbi molto significativi: vedere, ascoltare, conoscere, scendere per liberare, per far uscire...¹⁸

- *Dio vede l'afflizione.* Dio, che vuole educare per la libertà, vede. Dire che Dio vede la sofferenza del popolo, significa che Lui entra in relazione, che il suo sguardo è attivo e che si fa carico della realtà di oppressione che vive il popolo.

- *Dio ascolta il grido del popolo.* La schiavitù è un grido al cielo, come il sangue del fratello assassinato (Gn 4,10), come la sorte di tutti gli oppressi, dei prigionieri, come ogni situazione critica per il popolo. Udire è sentire nel profondo dell'essere fino a commuoversi.

¹⁷ Cfr. *Ibidem*, n. 8.

¹⁸ Cfr. L. M. PERESSÓN, *La pedagogía de Dios. Una educación para la libertad*, 10-12.

- *Dio conosce le sue sofferenze.* Il conoscere nel linguaggio biblico non si realizza nel contesto della scienza, ma nel contesto della vita. Conoscere oltrepassa il sapere umano ed esprime una relazione esistenziale. Conoscere una cosa è avere un'esperienza concreta di essa. Così conoscere la sofferenza diventa un impegno reale con conseguenze concrete. Questa profondità di senso si esprime e comunica con il "conoscere". Affermare che Dio "conosce" equivale a dire che Dio entra effettivamente in comunicazione, che si impegna, che sarà a fianco del suo popolo per realizzare insieme la sua opera.

- *Dio scende per liberare e far uscire a una terra buona e grande.* Dio attua e la sua risposta all'udire, al vedere e al conoscere è l'agire. Dio scende per far uscire Israele dalle mani di coloro che lo tengono in schiavitù. Questo è il programma di liberazione e il tema dell'Esodo. La pedagogia di Dio è l'agire liberatore: è la pedagogia della speranza e della trasformazione della realtà, del mondo.

3. Gesù educatore, maestro

Abbiamo visto nell'AT come Dio ha educato il suo popolo, passiamo ora ad analizzare la testimonianza di Gesù come educatore, maestro.

Il vangelo di Marco è stato scritto come l'itinerario educativo per i dodici, per i primi discepoli, qui possiamo scoprire l'atteggiamento educativo di Gesù con chi gli sta vicino. Gesù incontra i futuri discepoli sulle sponde del lago mentre parlano di pesci, di reti, di barche, di tempesta. In quella situazione concreta di vita, dice loro: "Vi farò pescatori di uomini". È l'inizio del percorso educativo del vangelo di Marco.

Presentiamo ora alcuni elementi dello stile educativo di Gesù con i suoi discepoli: sceglie chi vuole, annuncia loro il Regno, li educa a una comunità alternativa, li forma a un nuovo stile di vita, li porta all'accoglienza dell'altro, del diverso, dell'escluso, svela loro il volto del Padre.¹⁹

3.1. Gesù sceglie chi vuole

All'inizio del Vangelo di Marco vediamo Gesù che si avvicina ai pescatori, li incontra sulla riva del lago e parla con loro. La prima cosa che si vede è che si tratta di persone comuni.

"Il modo come Gesù chiama le persone è semplice. A volte è lo stesso Gesù che prende l'iniziativa, altre volte sono i discepoli che invitano fratelli e amici, altre ancora è la stessa persona che si presenta e si offre. La chiamata è gratuita, non costa niente. Ma accettarla esige impegno. Gesù non nasconde le esigenze. Chi vuole seguirlo deve sapere cosa sta facendo e cosa lo attende".²⁰

¹⁹ Cfr. M.M. MORFINO, *Nei tratti umani di Gesù il Padre ci educa*, in ID. et al., *Dio educa il suo popolo con la Parola*, 20-32; J. J. BARTOLOMÉ, *Gesù di Nazaret formatore di discepoli. La pedagogia di Gesù secondo il Vangelo di Marco*, LAS, Roma 2013; M. PERESSÓN, *Jesús el maestro: algunos aportes para una teología de la educación*, en "Medellín" 25 (1999) 555-628; ID., *La pedagogía de Jesús. Maestro carismático popular*, Ediciones Salesianas, Bogotá 2006; ID., *A la escucha del Maestro. Ensayo de pedagogía cristiana*, Editorial Delfín, Bogotá 2012.

²⁰ Cfr. C. MESTERS, *Jesús Maestro*, 1-2, in <http://www.cmfa-postolado.org/recursos/famiciaret/activicomun/educstodom2002/Materiales/html/4JesusMaestroCarlosMesters.htm> (28.11.2016).

Chi chiama per essere suoi discepoli? Non i più dotti, non i più bravi, ma quelli che lui vuole...²¹

- Pietro, uomo generoso, entusiasta, che spesso si lascia portare dalla passione e sbaglia. E Gesù sceglie proprio lui come Guida del gruppo. E non Giovanni, che pure è stato ai piedi della croce senza mai tradire.
 - Giacomo e Giovanni sono persone disposte a seguire Gesù, ma appaiono come persone “violente” (Lc 9,54). Vengono soprannominati da Gesù *boanerges*, “figli del tuono”.
 - Filippo era un tramite eccezionale tra le persone e Gesù. Ma non possedeva alcun senso pratico (Cf. Gv 6). Andrea, invece, è descritto nei Vangeli come una persona pratica. È lui a trovare il ragazzo che, preventivamente, si era portato da casa qualcosa da mangiare: i cinque pani e due pesci (Gv 6, 8-9).
 - Natanaele si presenta come una persona di grande sapienza. Di lui Gesù dice: “In Israele non c’è una persona così limpida e così trasparente come lui”.
 - Matteo era un pubblicano, cioè un collaborazionista, al servizio dei romani (Mt 9). Della sua vita poco conosciamo ma sappiamo che riesce a cambiare da Levi a Matteo.
 - Nicodemo è un uomo del Sinedrio. Un uomo importante che accetta il messaggio di Gesù, ma non ha il coraggio di manifestarlo apertamente e pubblicamente (Gv 3,1).
 - Maria Maddalena, nata a Migdal, da cui deriva appunto Maddalena. Gesù la guarisce da una malattia (Lc 8,2). Fu certamente una delle grandi amiche di Gesù, insieme a Marta e Maria, che rimase ai piedi della croce fino alla fine. Dopo la Pasqua diventerà l’apostola degli apostoli.
- E così tutti gli altri. Gesù sa chi sta chiamando.

3.2. Gesù annuncia il Regno

Gesù è maestro dell’annuncio fondamentale del Regno.²² È l’annunziatore perfetto del nucleo centrale del suo messaggio, della sua missione. La troviamo formulata in Marco: “Il tempo è compiuto è il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo” (Mc 1,15).

- *Il tempo è compiuto*, anzi, secondo il verbo greco *pleroùn*, il tempo è giunto a pienezza. Affermando che il “tempo è compiuto”, Gesù viene a dire “lo do senso, con la mia parola e con la mia azione, a tutta la vicenda secolare delle azioni salvifiche di Dio”.

- *Il regno di Dio è vicino*. Afferma G. Ravasi “il termine greco *énghiken* ha vari significati: anzitutto il verbo è al perfetto e quindi indica il passato: vuol dire che il regno di Dio è già attuato, accaduto, instaurato in Cristo. Però il perfetto in greco indica un’azione del passato, il cui effetto perdura nel presente. Quindi vuol dire che il regno di Dio è ancora in azione oggi. Inoltre, il verbo, semanticamente, indica qualcosa che riguarda il futuro: è vicino, è prossimo. E allora si sottolinea che il regno di Dio abbraccia tutte le dimensioni della storia della salvezza. Noi siamo nell’oggi, ma partecipiamo di un evento passato, il cui effetto agisce dinamicamente nell’oggi, nell’attesa della pienezza, cioè di quella vicinanza che è sempre in azione e che si completerà solo alla fine della storia. Il regno di Dio significa il progetto di salvezza di Dio, che attraversa tutta la storia”.²³

²¹ Cfr. M. M. MORFINO, *Nei tratti umani di Gesù il Padre ci educa*, 20-22; C. MESTERS, *Jesús Maestro*, 3-4; M. PERESSÓN, *La pedagogía de Jesús: Maestro carismático popular*, in “Revista Virtual Nuevas Búsquedas” 4 (2016) 50-52.

²² Cfr. G. RAVASI, *Gesù divin Maestro*, in PIGNOTTI S. (a cura), *Gesù, il Maestro, ieri, oggi e sempre. La spiritualità del paolino comunicatore*. Atti del Seminario Internazionale su “Gesù, il Maestro”, Ariccia 14-24 ottobre 1996, 1-6, In <http://www.stpauls.it/studi/maestro/italiano/ravasi/itarav03.htm> (10.10.2016).

²³ Cfr. *Ibidem*, 2.

- *Convertitevi (metanoéite)*, È la reazione che deve avere il credente, il discepolo: cambiare mentalità e vita, dopo aver ascoltato questa lezione.²⁴

- *Credete sul vangelo*, come dice il greco (*iistéuete tò euanghelio*), fondate la vostra vita sul vangelo.

Gesù forma i discepoli coinvolgendoli nella sua missione.

Fin dal primo momento della chiamata, Gesù coinvolge i discepoli nella missione che lui stesso sta realizzando in obbedienza al Padre. La partecipazione effettiva nell'annuncio del Regno forma parte del processo formativo, dal momento che la missione è la ragion d'essere della vita insieme con Gesù (Lc 9,1-2; 10,1). E Gesù li invia, di due in due, ad annunciare l'arrivo del Regno (Mt 10,7; Lc 10,1.9), a curare gli infermi (Lc 9,2), a espellere i demoni (Mc 3,15), ad annunciare la pace (Lc 10,5; Mt 10,13) e a pregare per la continuità della missione (Lc 10,2).²⁵

Così, in questa prima lezione di Gesù, Maestro dell'annuncio, troviamo il contenuto del nostro annuncio: anche noi dobbiamo annunciare il Regno. E questo annuncio genera conversione e fede; deve essere accolto nella fede e nell'esistenza.

3.3. Gesù educa i discepoli a una nuova comunità

Gesù propone ai discepoli un nuovo modello di comunità, un nuovo modo di con-vivere umano realizzato secondo i criteri di Gesù.²⁶

- *Trattarsi da fratelli*. “Ma voi non fatevi chiamare ‘Rabbi’, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli... e non fatevi chiamare ‘Guide’, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo” (Mt 23,8.10). Alla base della comunità non deve esserci il sapere, né il potere o la gerarchia, bensì l'essere tutti fratelli. Questa è la connotazione di fondo dell'atto educativo di Gesù per creare una nuova comunità inserita nella storia, ma alternativa.

- *Trattarsi da fratelli e sorelle*. Gesù trasforma questo rapporto annullando tutti i privilegi dell'uomo rispetto alla donna. E poi il fatto di avere tra coloro che lo seguono delle donne era una novità. Una cosa ancora più sorprendente emerge in Luca 10. Quando a Betania Maria “sta ai piedi di Gesù”, Marta non si rivolge alla sorella ma a Gesù. Perché “stare ai piedi del maestro” era l'atteggiamento tipico dei discepoli (maschi).

- *Condivisione dei beni*. Pietro afferma: “Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito” (Mc 10,28). Nessuno dei discepoli possedeva alcunché di proprio. Gesù non aveva dove posare il capo (Mt 8,20) e la cassa comune era condivisa con i poveri. Colui che viene inviato da Gesù ad annunciare il Regno conta sull'accoglienza della gente e vive di quello che riceve: “Restate in quella casa, mangiate e bevete di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa” (Lc 10,7).

- *Amici e non servi*. È un tratto educativo molto importante, che fa la verità della vita cristiana. La condivisione può iniziare anche dai beni materiali ma arriva sempre, e se non arriva non è vera condivisione, a co-involgere cuore e anima, il centro della persona. “Non vi chiamo più servi perché vi ho detto tutto quello che ho udito dal Padre” (Gv 15,15).

²⁴ Cfr. *Ibidem*, 2. “Ritrascrivendo l'ebraico, perché nella Bibbia il verbo del credere, l'*amen*, regge la preposizione *be-*, e quindi indica un "appoggiarsi su" (letteralmente, "fondarsi su").

²⁵ C. MESTERS, *Jesus, formando e formador*, 3. *Palestra na 3ª Semana Brasileira de Catequese, de 06 a 10/09, em Itaici, Indaiatuba, SP*. Cfr. <http://www.adital.com.br/site/noticia.asplang=PTcod=42980> (24.10.2016). Cfr. MARTINI C. M., *Dio educa il suo popolo*, n. 18; Cfr. M. PERESSÓN, *Jesús, el Maestro*, 29-32, in <http://www.academia.edu/4966991/112656238-JESUS-EL-MAESTRO-MARIO-PERESSON> (10.10.2016).

²⁶ Cfr. M. M. MORFINO, *Nei tratti umani di Gesù il Padre ci educa*, 23-24. Cfr. pure C. MESTERS, *Jesús Maestro*, 9-10.

- *Il potere è servizio.* “E nacque tra loro una discussione: chi di loro fosse da considerare il più grande”. I re delle nazioni le governano e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi non sia così” (Lc 22,25-26). “Chi vuole essere il primo tra voi, sarà il servo di tutti” (Mc 10,44). “Il figlio dell’uomo non è venuto per essere servito ma per servire e dare la vita in riscatto di molti” (Mc 10,45). Nella lavanda dei piedi, Gesù compie un gesto molto significativo. Gesù si mette un grembiule e lava i piedi; dove il lavare i piedi non è altro che l’anticipazione di quello che avverrà il giorno dopo sul Calvario. Gesù dà la vita. Lavare i piedi vuol dire amare e offrire la propria vita.

3.4. Gesù dà forma a un nuovo stile di vita

Lo stare con Gesù dà forma ad un nuovo stile di vita. La scelta che Gesù fa non è di aprire una sua scuola vicino ad una casa di studio (*bet midrash*) o in qualsiasi altro luogo, ma di convivere con i discepoli. Tutto il Vangelo di Marco è segnato da un Gesù sempre con i discepoli e sempre in cammino. Lo stare con Gesù consente di comprendere anche il “come” starci. Gestì e parole di Gesù diventano molto significative. Anche la selezione fondamentale avviene nello stare con Lui. “Li chiamò perché stessero con lui”. I Dodici vengono chiamati per questo. E colgono gli stili di vita di Gesù, quel suo modo di dare forma umana all’esperienza che il Figlio ha del Padre.²⁷

- *Gesù è una persona di pace.* Gesù augura la pace: “Pace a voi” (Gv 20,19). Di quale pace si tratta? *Shalom* non è mancanza di conflitti. C’è vera pace nella Scrittura solo quando c’è Dio presente: non è mancanza di conflittualità. “La pace sia con voi” è il saluto di Gesù ai suoi. Significa che la persona di Gesù viene data al discepolo come pace, come relazione piena che rende presente il Padre dentro la storia, come persona libera e liberante.

- *Gesù è una persona di preghiera.* Gesù prega ogni qualvolta deve entrare nella dimensione del Padre, nel delineare i desideri del Padre. Gesù non ha un progetto suo, l’unico progetto è quello del Padre. Vederlo pregare smuove il cuore dei discepoli che chiedono: “Signore, insegnaci a pregare”. Capiscono che si tratta della preghiera che muta la vita perché fa entrare nella relazione piena con il Padre. I discepoli apprendono questo con-vivendo con Gesù.

- *Gesù è una persona accogliente, comprensiva.* Gesù è sempre presente nella vita dei suoi, così attento da prestare loro ascolto anche quando dicono cose che fanno sorridere. Quando i discepoli ritornano dalla missione si sentono dire: “Venite ora a riposarvi” (Mc 6,31). Una intimità e una capacità che nasce da questo voler stare con loro, dall’essere persona accogliente, presente nella vita dei suoi, che si prende cura dei suoi.

- *Gesù è una persona misericordiosa.* Ai poveri dice: “Venite a me”. A tutti coloro che stanno vivendo una realtà di oppressione offre attenzione e misericordia.

“Questi tratti educativi che Dio concretizza con il suo popolo fanno riferimento alla categoria *hesed*, la maternità del divino, la compassione. In ebraico utero materno e misericordia hanno la stessa radice. Dove viene colpito Gesù quando incontra la gente? Nella maternità del divino, nell’utero divino: questa è la compassione. Gesù vedendo la folla viene colpito alle viscere perché la percepisce come un gregge di pecore che vagano senza pastore”.²⁸

²⁷ Cfr. *Ibidem*, 25-27; C. MESTERS, *Jesús Maestro*, 12-13; ID, *Jesus, formando e formador*, 2- 3; C. M. MARTINI, *Dio educa il suo popolo*, n. 18.

²⁸ Cfr. M. M. MORFINO, *Nei tratti umani di Gesù il Padre ci educa*, 26.

I Dodici sono chiamati per continuare questa compassione di Dio svelata nella persona di Gesù, persona misericordiosa, mite e umile ma anche realista e attenta, che richiama continuamente i discepoli alla realtà della vita.

3.5. Gesù educa i discepoli all'accoglienza dell'altro, del diverso, dell'escluso

Gesù esprime un atteggiamento di controtendenza, annunciando il Regno non per i meritevoli, ma per tutti, senza lasciare fuori nessuno; con una peculiarità: il suo lieto annuncio partiva innanzitutto per coloro che pativano di più l'esclusione.

“La con-vivenza diventa momento formativo dei suoi: accoglienza dell'alterità, del diverso, dell'escluso, di coloro che sia il potere religioso che quello politico bandivano, mettevano fuori, escludevano. Tanto è vero che Gesù, anche per questo fatto, morirà, pur rendendo vita ad altri e donando la possibilità di vivere con-vivendo”.²⁹

Gesù avvicina gli impuri e gli emarginati. Era una realtà che non doveva e non poteva essere avvicinata perché il tatto, il contagio con essi rendeva impuri e quindi inabili alla preghiera, al rapporto con Dio e, di conseguenza, alla vita, perché non poter far culto nella cultura del tempo voleva dire essere fuori dalla vita, dalla società.

Gesù ha anche a che fare con gli occupanti romani, sana i familiari del centurione, a significare che dove gli altri non osavano neppure entrare, lui pone sempre gesti di avvicinamento e di attenzione.

3.6. Gesù non ha altro progetto che il progetto del Padre

Gesù come educatore ha un unico interesse: il Padre, svelare il suo volto. La sua missione è quella di svelare il Volto del Padre.³⁰

Per questo, ogni qualvolta – chiunque esso sia – si pone trasversalmente a questa volontà/progetto, riceve dal Maestro parole dure, reazioni inattese. Gesù interviene con parole che suonano in certi casi molto dure nei confronti di chi suggerisce, magari non direttamente, un progetto alternativo a quello che invece a lui sta a cuore. Non scenderà dalla croce di fronte alla richiesta dei passanti che così avrebbero “creduto” in un Dio potente.

Chiamare in causa il Padre è la prima espressione di Gesù nel Vangelo di Luca ed è anche l'ultima parola sulla croce. L'interesse è quindi uno, il Padre: apre e chiude il Vangelo.

Conclusione

Siamo giunti alla conclusione di questo breve “excursus” sui contesti educativi nella Bibbia, che non ha la pretesa di essere esaustivo ma ha voluto offrire i principali concetti pedagogici presenti nella Bibbia e alcuni elementi sul modo in cui Dio ha cercato di educare il popolo di Israele e Gesù i propri discepoli. Crediamo che può offrire utili spunti agli educatori, in modo speciale agli insegnanti di Religione.

Voglio ricordare una utile indicazione di Georg Geiger al riguardo: “Né dal punto di vista della nostra moderna concezione di pedagogia (a prescindere dal punto di vista sostenuto dal singolo insegnante), né dal punto di vista dell'attuale interpretazione biblica ecclesiale, la Bibbia può essere un manuale normativo per la scienza dell'educazione e della didattica. Troppo diverse

²⁹ M. M. MORFINO, *Nei tratti umani di Gesù il Padre ci educa*, 27.

³⁰ Cfr. ID, *Nei tratti umani di Gesù il Padre ci educa*, 31-32. Cfr. pure C. MESTERS, *Jesús Maestro*, 19-21.

sono le condizioni culturali, sociali, economiche, linguistiche. Se invece si prendono sul serio le istanze teologiche e antropologiche fondamentali della Bibbia si possono comunque evincere impulsi determinanti per l'oggi e per il futuro".³¹

Per questo, come educatori, varrebbe la pena rileggere il libro dell'Esodo e del Deuteronomio, come pure i Vangeli, in modo speciale quello di Marco, dall'ottica educativa e incontreremo una ricca fonte di pedagogia.

"Illuminati dalla pedagogia di Dio dobbiamo educare nella vita, alla vita e per la vita, a partire dagli avvenimenti quotidiani che viviamo nella storia personale e collettiva. La realtà deve essere per gli educatori, guidati dalla pedagogia di Dio, l'elemento fondamentale dell'azione educativa. Questo principio nasce dal carattere storico della rivelazione di Dio e della condizione umana, e quindi anche dell'azione educativa di Dio. La storia è il luogo teologale e teologico per eccellenza, punto di incontro di Dio con il suo popolo e con l'umanità e luogo educativo per antonomasia per ogni pedagogia ispirata nella pedagogia di Dio".³²

Per l'educatore, ispirato nella pedagogia di Dio, conoscere è essere coinvolto nella realtà della comunità di cui forma parte, nella sua situazione, le sue sofferenze, la sua speranza, la sua cultura.

L'azione educativa di Dio verso il suo popolo è di grande realismo. Lo sperimentiamo molto vicino ai nostri fallimenti educativi, alle delusioni come educatori. La meditazione della pazienza e perseveranza di Dio ci incoraggiano in un tempo in cui l'azione educativa si fa sempre più difficile e a volte frustrante.

Vedere e ascoltare sono i primi atteggiamenti dell'educatore. "L'essenziale è occulto ai sensi", - afferma A. Saint-Exupéry nel piccolo Principe - "solo può essere visto e udito con il cuore". È quanto ha fatto don Bosco nella sua vita di educatore.

Per concludere voglio presentare le indicazioni proposte da G. Geiger:

- "Insegnare significa abituare i discenti alla vita, dare loro le motivazioni per collocarsi in atteggiamento di apertura nei confronti della sfida del futuro a diventare ogni giorno sempre più persona.

- La vita nella sua globalità è una scuola permanente. Ogni giorno è un apprendere impegnativo, faticoso, doloroso, frustrante, richiede di aggiornarsi sempre. Diventa fecondo quando il discente impara anche a superare le difficoltà.

- In ciò il docente non va ridotto in alcun modo al ruolo dell'animatore o del moderatore: senza apprendere dal modello il discente non progredisce. E prima di assegnare impegni, obiettivi, obblighi, ci deve essere la promessa, prima dell'imperativo deve venire l'indicativo.

- Essenziale per il successo è la comunità educativa: a iniziare dal docente imparare ad apprendere insieme, anche gli uni dagli altri.

- L'apprendere ha un successo duraturo solo se avviene in modo olistico e non delimitato di volta in volta ad uno dei tre ambiti: mente – cuore – mano. La spesso deplorata frattura tra formazione e istruzione, l'accusa – spesso non infondata – di essere costretti ad imparare per la scuola e non per la vita, si potrebbe superare tenendo presente il concetto biblico di apprendimento. E che ciò consista in un apprendimento aperto, orientato all'agire, sembra evidente dalle considerazioni sopra esposte.

³¹ G. GEIGER, *La Bibbia come manuale di educazione*, 8.

³² L. M. PERESSÓN, *La pedagogía de Dios. Una educación para la libertad*, 6-7.

- Tuttavia, ciò che è ovvio per il popolo di Dio, e per la comunità dei discepoli di Gesù, non si può dare generalmente per assodato nella società secolarizzata: che il primo maestro sia Dio e che pertanto ogni insegnamento umano può aver successo solo nel dialogo con Lui.

- L'esempio di Dio educatore ci insegna a perseverare nel difficile e con frequenza frustrante lavoro educativo. Invita a lanciare una proposta educativa sostenuta dall'esempio e la speranza in Dio che mai abbandona il suo popolo immerso nell'oppressione".

pastore@unisal.it ■